



07/08

AT  
ARCHITETTITARANTO



# MULTIETNICITA' E CONTESTO URBANO

## IMMIGRATI E RICONFIGURAZIONE DELLE CITTÀ

Rosa Gorgoglione

I recenti fatti di cronaca riguardanti l'afflusso di immigrati in Puglia e la conseguente accoglienza di questi ultimi in un campo di raccolta ed identificazione creato ad hoc a Manduria, mi ha portata a riflettere su questo tema e sulle ripercussioni che l'immigrazione ha sulle nostre città e sul contesto abitativo.

**Quasi tutti gli esseri umani che emigrano da un paese ad un altro lo fanno perché ritengono che nel luogo di arrivo troveranno condizioni di vita migliori: la principale molla dell'emigrazione è quindi il bisogno, la speranza.**

La Puglia ed il sud in generale, abituata per oltre un secolo a gestire le "partenze" dei propri emigranti, è diventata terra di transito, di passaggio, di fuga. di popolazioni provenienti da ogni dove e si è trovata a dover gestire gli "arrivi" degli immigrati.

Appena giunti sulle nostre coste gli immigrati venivano e vengono ospitati nei Centri di prima accoglienza, sorti fin dal 1997 in seguito alla legge approvata nel febbraio 1998. Queste strutture dovrebbero provvedere alle immediate esigenze alloggiative per il tempo strettamente necessario alle pratiche per il rimpatrio o, per chi ha il permesso di soggiorno, al reperimento di una autonoma sistemazione.

L'attuale volontà di tutti i profughi è quella di proseguire il viaggio verso il nord della nostra penisola o anche verso la nuova terra promessa: la Germania. La Puglia ha quindi assunto il ruolo di terra di frontiera e crocevia di successive re-immigrazioni verso il nord del paese e verso i paesi non europei, tanto per le migrazioni di tipo economico quanto per quelle di tipo politico.

Indubbiamente non tutta la migrazione è di passaggio. Una certa parte è stanziale, sia per una presenza di lungo periodo nel territorio pugliese e italiano in genere, sia

perché è inevitabile che qualsiasi flusso di passaggio lasci dietro di sé dei residui. A ciò si aggiunge una componente rilevante di immigrazione stagionale.

La regione che "sente" di più di ogni altra regione d'Italia il problema abitativo degli immigrati è la Lombardia, perché è lì che con maggiore facilità si insediano, trattandosi della Regione industrialmente ed economicamente più sviluppata d'Italia.

Gli immigrati stranieri hanno una diversa situazione abitativa generale rispetto agli autoctoni; le modalità prevalenti nell'alloggio sono, infatti, dovunque, quelle dell'affitto, elevatissimo, "da solo o con parenti", e affitto "con altri immigrati".

Non di rado si rileva la residenza presso il datore di lavoro, anche tra gli addetti in attività agricole presso aziende medie e medio-grandi, dove spesso vive a titolo gratuito l'immigrato con l'intero nucleo familiare. Altra variante, molto frequente in Puglia, è quella dell'allocazione in casolari di campagna, dove risiedono anche a titolo gratuito, avendo il compito di custodi dell'abitazione e della piccola proprietà.

Accanto alle quote di popolazione straniera, caratterizzata nel complesso da condizioni abitative discrete, esiste un secondo gruppo di immigrati stranieri la cui situazione è più critica.

Questi ultimi vivono inizialmente in strutture di accoglienza, in un secondo momento, non trovando una sistemazione adeguata, ricercano soluzioni estremamente precarie ed al limite della povertà occupando abusivamente strutture fatiscenti e in abbandono, tuguri sempre più lontani dai luoghi dove lavorano. Vivono nei box, nelle cantine, nei retrobottega dei negozi e dei ristoranti, vivono in baracche o nei casolari abbandonati, oppure nei cortili di servizio. Qualcuno con il primo eventuale stipendio può solo permettersi la

prima rata dell'auto usata per dormire dentro. A Roma, per esempio, non disdegnano di dormire sotto i viadotti del GRA, o sotto i ponti del Tevere che funzionano anche come punti di aggregazione specifiche per i vari gruppi.

Tutto ciò che è stato scartato dagli inquilini più poveri viene ricercato dai più poveri tra gli immigrati, spesso anche il carcere può essere considerato un estremo rifugio.

Queste popolazioni immigrate sono artefici di diffuse microtrasformazioni del tessuto edilizio della città, con un differente utilizzo dei suoi luoghi pubblici, al chiuso ed all'aperto, e con l'attribuzione di significati nuovi a parti della città. Tipici sono quegli spazi, avanzo di una mancata fusione tra le varie realizzazioni urbanistiche che potrei definire "luoghi dell'ibrido" (angoli bui, vie cieche), oppure mi viene di pensare a quei dormitori a cielo aperto risultato della costruzione di sopraelevate e tangenziali, o ancora, ai binari dismessi delle stazioni: tutti luoghi dell'ibrido e di passaggio, spazi per "noi" inutili, inesistenti, inutilizzabili, SPAZI MORTI ma che diventano SPAZI VIVI e necessari per "altri".

Gli immigrati attraverso un rapido processo di capillare territorializzazione hanno fatto emergere le zone d'ombra della metropoli contemporanea, il patrimonio abitativo più degradato e abbandonato presente prima del loro arrivo.

Sono questi abitanti ad aver invertito la condizione critica di consistenti segmenti dell'offerta abitativa, quella parte che veniva considerata fuori mercato, regalando nuove prospettive di "vita economica" ad edifici, villette, palazzine deserte e vuote.

Milano appare oggi come una città costituita anche da frammenti di altre culture, talvolta inseriti armoniosamente nel contesto urbano, spesso mimetizzati e sparsi nel paesaggio desolato delle periferie cittadine.



FOTO: MICHELANGELO CARRIERI

L'insediamento di minoranze etniche ha modificato la struttura del territorio urbano, attraverso la rete dell'imprenditoria etnica, l'uso di cortili e piani terreni di immobili, la costruzione di edifici di culto e sale di preghiera.

Tutto quello che ho appena descritto è causa, quindi, di una serie di importanti fenomeni sociali ed urbani che meritano di essere attentamente considerati:

la trasformazione dei luoghi: la territorializzazione del flusso immigratorio ha inevitabilmente determinato la trasformazione progressiva dei luoghi. Alcune parti di questi si sono dimostrate maggiormente permeabili all'insediamento e alla trasformazione; altre risultano più resistenti a tali modificazioni;

i quartieri etnicamente connotati: si tratta della nascita di vere e proprie "isole", parzialmente autonome o comunque distinte dall'ambiente circostante, luoghi di riferimento per varie comunità. Un esempio è il quartiere vicino Largo Argentina a Roma in cui si sono concentrati, da sempre, solo

commercianti di tessuti di origine ebraica; i quartieri di edilizia popolare: costruiti prima della seconda guerra mondiale e dove oggi sono residenti molti degli immigrati che hanno ottenuto l'assegnazione di un alloggio pubblico. Ai margini di questi quartieri si assiste oggi al diffondersi di attività artigianali e commerciali di grande importanza per la popolazione residente, (macellerie islamiche, negozi di import-export orientali, lavanderie, negozi di telefonie internazionali, ecc.): questo fenomeno si innesta nella crisi che ha colpito gli esercizi commerciali di piccole dimensioni nelle periferie dei centri urbani, sostituendosi a precedenti attività tradizionali e contribuendo in tal modo al recupero di alcuni spazi altrimenti abbandonati;

alcune direttrici storiche: un'altra situazione insediativa è costituita da alcuni assi storici minori di penetrazione in città, a forte vocazione commerciale, generalmente nei tratti compresi tra le circonvallazioni esterne e i margini delle città: dette strade sono caratterizzate dalla presenza di edilizia storica, commiste nelle vie retrostanti a stabili civili

e magazzini del primo dopoguerra. Questi stabili sono abitati prevalentemente da immigrati e sono caratterizzati dal cattivo stato di manutenzione e dalla presenza di attività economiche etniche che assolvono alla funzione di servizi essenziali per la comunità insediata, sostituendosi ai locali commerciali abbandonati dalla piccola distribuzione autoctona;

L'analisi del movimento immigratorio appena delineato mi porta alla necessaria conclusione che la multietnicità, che ne è la conseguenza, comporta modificazioni profonde nella struttura della nostra società e determina la indifferibile necessità di affrontare il problema abitativo degli immigrati sotto vari aspetti: sociale, economico, culturale, ma anche per gli inevitabili riflessi sull'assetto urbano delle nostre città.

Nel quadro generale della politica dell'accoglienza, un rilievo speciale assume, pertanto, il diritto all'abitazione, in quanto la casa è la base su cui poggia il nucleo familiare.

Vorrei ricordare che per edilizia residenziale pubblica dovrebbe intendersi il complesso

delle attività che le amministrazioni pubbliche pongono in essere per soddisfare il fabbisogno abitativo di soggetti appartenenti a particolari categorie e comunque a basso reddito.

Ritengo che le difficoltà abitative degli immigrati derivano principalmente dalla inadeguatezza delle politiche abitative sociali, che hanno causato una scarsa disponibilità di abitazioni in affitto economico, una insufficiente edilizia sociale e pochi interventi alternativi destinati alle fasce più deboli.

Nell'ultimo decennio il fenomeno ha incominciato ad interessare, al pari di altri attori istituzionali, sociali ed economici, anche il movimento cooperativo, nelle sue svariate articolazioni politiche, settoriali e territoriali. Le istituzioni, associazioni di volontariato e le cooperative hanno promosso a livello locale importanti iniziative per fronteggiare le pressanti esigenze abitative delle fasce più deboli della popolazione e soprattutto degli immigrati.

In tale ottica sono state realizzate, soprattutto in Emilia-Romagna ed in Lombardia, "sistemazioni intermedie" che facilitano la transizione dalle strutture di accoglienza ad alloggi ordinari definitivi e "sistemazioni specifiche" che rispondono a domande tipologiche adeguate alle esigenze degli immigrati.

Non potendo vivere nelle grandi città che non offrono economiche soluzioni abitative, si assiste al "meccanismo di rimbalzo", se non di espulsione dai centri urbani più grandi verso una periferia sempre più distante dal centro.

Con questa funzione erano sorti, per il ceto medio, i grandi quartieri dormitorio delle periferie periurbane che tuttora continuano a richiamare singoli ed interi nuclei familiari ma prevalentemente di extracomunitari per i quali l'ingresso nel mercato abitativo

urbano resta una sfida impossibile.

Un esempio è il quartiere denominato "Satellite" di Pioltello, nato alla fine degli anni cinquanta, destinato al ceto medio. Il Satellite, 55 palazzi di 10 piani in poco più di 1 km quadrato, è stato la sede della prima abitazione per chi arrivava dal Sud dell'Italia ed, oggi accoglie e richiama crescenti gruppi di immigrati stranieri alla ricerca di condizioni abitative accettabili e sostenibili: in questo quartiere si concentra la più alta quota degli immigrati residenti nel comune i quali, non appena migliorano le proprie condizioni economiche, si attivano per trasferirsi.

Il quartiere è stato, nel corso degli anni, dotato di servizi quali una scuola, una chiesa, negozi, un centro islamico ed una chiesa evangelica.

Altro esempio è quello del complesso "Serenissima" di Padova, meglio noto alle cronache come via Anelli.

Nato negli anni settanta come complesso residenziale, privato, per gli studenti della Facoltà di Padova, è composto da sei condomini in una zona periferica della città, con 287 monolocali di 30 mq. Il quartiere non nasce quindi come quartiere per una immigrazione di lavoratori, ma ha caratteristiche tipologiche ed una ubicazione tali da innescare rapidamente un processo di dequalificazione delle sue strutture fisiche e del livello sociale ed economico degli abitanti. A metà degli anni Novanta sono già molti gli stranieri affittuari, mentre gli studenti cercano altre soluzioni abitative in quartieri più centrali. La struttura della proprietà non è cambiata, sono i vecchi proprietari a sfruttare il nuovo mercato costituito dagli stranieri, affittando i monolocali. Anche questo quartiere residenziale è diventato una sorta di ghetto!

Gli esempi che ho fatto sono già sufficienti per capire che le iniziative predette denotano

evidenti limiti, per la scarsa pianificazione, per la frammentarietà e per l'esiguità delle risorse.

Oggi il problema non è più solo relativo alla prima accoglienza ed all'intervento sull'emergenza -quindi a breve termine- ma è diventato quello di una revisione strutturale delle politiche abitative nel loro complesso -all'interno di una politica globale sull'immigrazione- che rappresenti, una risposta non più solo quantitativa ma anche qualitativa alle domande differenziate degli immigrati, ormai da considerare a tutti gli effetti come "nuovi cittadini".

Gli stranieri in Italia sono circa il 4,5% della popolazione complessiva, il flusso degli immigrati è destinato ad aumentare, sia per esigenze interne che per pressione dai paesi più poveri, occorre quindi pensare ad una politica del territorio e ad una politica urbanistica moderne e fortemente motivate verso gli obiettivi da conseguire, i quali devono tener conto che la multietnicità esige una adeguata riqualificazione dell'assetto urbano.

La discriminazione passa dunque anche per la casa. Il disagio della casa è un bisogno primario comune a qualunque cittadino in difficoltà economiche e privo di reti sociali di supporto, non può che essere affrontato coinvolgendo l'intera collettività sociale. Occorre, pertanto, una articolata tipologia di interventi che, a parer mio, debbono andare da un incremento dell'offerta sociale, al di là della tradizionale edilizia pubblica, alla facilitazione dell'accesso al mercato dell'affitto ed all'accesso alla proprietà della casa con sostegni adeguati: è necessaria, in sintesi, una nuova edilizia sociale.